



In Quaresima risuona l'appello alla conversione

di Giuseppe Baturi*

«**M**i rivolgo a voi, carissimi fratelli e sorelle in Cristo, con l'invito a vivere la Quaresima come tempo propizio per il rinnovamento e la riconciliazione (cf. 2Cor 5,20-6,2), nella certezza che "tutta la vita terrena è simbolicamente rappresentata da questi quaranta giorni". (Sant'Agostino, Discorso 205,1)». Entriamo nel periodo quaresimale mentre si accavallano gravi crisi. La pandemia ha aggravato problemi sociali e gravi disuguaglianze che continuano a segnare il mondo. La guerra in Ucraina, con le sue drammatiche conseguenze umane, politiche ed economiche, ci avvicina pericolosamente a scenari ancor più drammatici. Nella società italiana e sarda aumenta la povertà economica, educativa, intergenerazionale. Il terremoto in Turchia e Siria colpisce popolazioni già segnate dalla povertà e da conflitti decennali, che sembrano dimenticati. Cosa fare? Qual è la nostra prima e decisiva responsabilità? La realtà tutta domanda un riscatto, un cambiamento profondo il cui punto generativo, come una sorgente d'acqua pura, è il nostro cuore, la conversione della nostra persona. «Or dunque - oracolo del Signore -, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo

al male» (Gl 2,12-13). Il dolore, l'incertezza, la consapevolezza dei nostri limiti fanno risuonare l'appello alla conversione, a ripensare i nostri stili di vita, le nostre priorità e relazioni, il nostro essere comunità e il senso della nostra stessa esistenza. La realtà che viviamo domanda la conversione del cuore perché il tempo di prova sia vissuto come un tempo di scelta. È, questo, «il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri» (*Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia presieduto dal Santo Padre Francesco, 27 marzo 2020*). Ripeto quanto San Giovanni Paolo II scrisse, con profezia, all'inizio di questo Terzo Millennio: «Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi!» (Lett. ap. «Novo Millennio Ineunte», n. 29). Il tempo di Quaresima fa risuonare l'appello alla conversione, cioè a riconoscere la presenza del Signore tra noi, a seguirlo con sempre più radicale e appassionato amore. «Il cammino ascetico quaresimale e, similmente, quello sinodale, hanno entrambi come meta una trasfigurazione, personale ed ecclesiale. Una trasformazione che, in ambedue i casi, trova

il suo modello in quella di Gesù e si opera per la grazia del suo mistero pasquale» (Messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima 2023). Lasciamoci, allora, attrarre e trasfigurare dalla sua sempre nuova bellezza, lasciamo che parli al nostro cuore. La novità della nostra fede è custodita dall'esigenza di una conversione di cui avverte un acuto bisogno solo chi ha familiarità con la voce del proprio cuore. L'invito alla conversione al Signore è tutt'uno con quello a rientrare nel «segreto» che vede il Padre (cf. Mt 6,1-6.16-18). Insegna infatti Sant'Agostino: «Rientrate nel vostro cuore! Dove volete andare lontani da voi? Andando lontano vi perderete. Perché vi mettete su strade deserte? Rientrate dal vostro vagabondaggio che vi ha portato fuori strada; ritornate al Signore. Egli è pronto. Prima rientra nel tuo cuore, tu che sei diventato estraneo a te stesso, a forza di vagabondare fuori: non conosci te stesso, e cerchi colui che ti ha creato! Torna, torna al cuore» (Commento al Vangelo di Giovanni 18,10). Tornare al Signore è tornare al proprio cuore e così saper parlare al cuore di ogni uomo e donna, sapendo far compagnia alla ricerca di un amore che dura per sempre, alla domanda sul senso della vita, al bisogno di salute e di salvezza. Torniamo al Signore, torniamo al nostro cuore! Buona Quaresima a tutti.

*Arcivescovo

©Riproduzione riservata

Mons. Alvarez condannato a 26 anni di carcere

Condannato a 26 anni per essere un «traditore della patria», senza un processo. La «vendetta» di Daniel Ortega nei confronti di monsignor Rolando José Álvarez Lagos, vescovo di Matagalpa e amministratore apostolico della diocesi di Estelí, che ha rifiutato l'esilio forzato che lo avrebbe accomunato ad altri 222 detenuti politici, si è consumata nel giro di 24 ore. Il vescovo è considerato, oltre che «traditore della patria», colpevole di «cospirazione per minare l'integrità nazionale e propagazione di notizie false attraverso le tecnologie dell'informazione e della comunicazione». Privato della libertà lo scorso 19 agosto, è rimasto fino a giovedì agli arresti domiciliari, in attesa del processo. Pur inserito nella lista dei detenuti che sarebbero stati portati negli Stati Uniti, in accordo con l'Ambasciata Usa, ha rifiutato l'esilio forzato, ritenuto un'ulteriore ingiustizia e atto di violenza da parte del regime. Prima della sentenza era stato rinchiuso in carcere, poi la fulminea e pesantissima condanna. Gli altri sacerdoti che si trovavano con lui in agosto nella curia di Matagalpa, e che si trovano ora negli Stati Uniti assieme agli altri detenuti politici, sono stati condannati a dieci anni di carcere. (Foto diocesi di Matagalpa)

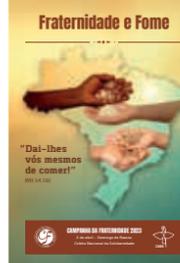


In evidenza

2

Quaresima: tempo di solidarietà

In Brasile una campagna di sensibilizzazione al dono a favore dei poveri, che si conclude la Domenica delle Palme



Territori

3

I 50 anni di San Sebastiano a Cagliari

La parrocchia ha avviato la serie di appuntamenti per ricordare il mezzo secolo dalla fondazione



Diocesi

4

Un convegno su Simona Tronci

L'appuntamento è per il 3 marzo nell'Aula magna della Facoltà teologica, per ricordare la giovane Serva di Dio



Vita Pastorale

7

La Giornata del Malato

Nella cappella del Seminario la Messa presieduta dall'Arcivescovo. Lo spettacolo in Aula Magna



Chiesa italiana

10

A Roma il Convegno del «Sovvenire»

L'incontro dei referenti diocesani per fare il punto della situazione e programmare gli interventi futuri





**“Dai-Ihes
vós mesmos
de comer!”**

LA LOCANDINA DELL'INIZIATIVA

Quaresima di fraternità verso i fratelli affamati

Da 60 anni l'iniziativa anima il Paese carioca. Un'attività con cui la Chiesa cura le persone più deboli

■ DI LUIGI ZUNCHEDDU
Missionario Fidei Donum
Viana - Brasile

Con una colletta, la Domenica delle Palme, si concluderà la Campagna della Fraternità, che per il sessantesimo anno consecutivo anima la Quaresima in Brasile. La Chiesa guarda con cura le situazioni esistenziali dei brasiliani,

quest'anno la fame. Non manca chi, anche dentro le comunità ecclesiali, critica l'impegno della Conferenza Episcopale per i temi sociali.

La Campagna della Fraternità è un modo concreto di celebrare e vivere lo spirito quaresimale: preghiera, digiuno, carità. Nelle varie iniziative, questa azione ecclesiale è espressione di comunione, conversione e condivisione.

È un'immagine autentica del cammino sinodale, visto che – Vangelo alla mano – non ha senso pensare alla Chiesa come un gruppo di élite, che lascia farisaiicamente ai margini proprio coloro in cui Cristo è presente.

È di grande attualità il versetto evangelico che quest'anno è proposto come slogan, “Date loro voi stessi da mangiare” (Mt 14,16). In Brasile ci sono infatti trentatré milioni di persone alla fame (dato della Rede Brasileira de Pesquisa em Soberania e Segurança Alimentar e Nutricional).

La triste vicenda degli Yanomami, uno dei popoli originari della regione amazzonica, ridotto alla fame, è solo un piccolo esempio di cosa possa fare la disumana indifferenza. Il rischio di avere esperienze di comunità ecclesiali, chiuse nel proprio intimismo, non è lontano da noi: è un dato reale.

La carenza alimentare, sofferta qualche anno fa durante la pandemia, ha visto la Chiesa (anche con l'aiuto economico disposto dal Santo Padre e inviato alle singole diocesi, in particolare nella regione amazzonica) rispondere alla richiesta di cibo, che veniva soprattutto dalle fasce più emarginate delle città e dalle comunità dell'interno. Secondo le stime dell'ONU, la situazione di emergenza alimentare ha riportato il Brasile nel gruppo dei paesi della fame. Questa triste realtà aveva visto la Chiesa brasiliana a riflettere ed agire nella Campagna del 1975 (Spezzare il pane) e del 1985 (Pane per chi ha fame).

Nel riproporre l'attenzione quaresimale verso i fratelli affamati, i cristiani delle nostre comunità non possono ritenersi a posto solo perché nei giorni di Carnevale non sfilano, ma partecipano ai ritiri spirituali, promossi soprattutto dai gruppi carismatici. È veramente troppo poco. Gesù ricorda, se l'avessimo dimenticato: «Date loro voi stessi da mangiare».

Si arriva alla Pasqua, passando per la Quaresima, tempo di penitenza, di preghiera e di ricerca del bene comune, in cui ci si educa vicendevolmente alla fraternità e si rinnova l'impegno dell'annuncio del Vangelo, non solo a parole, ma con i fatti della carità, cercando di costruire una società fraterna.

Il 40% della colletta andrà al Fondo Nazionale di Solidarietà, gestito dalla Conferenza Episcopale, per essere ridistribuito in progetti di aiuto alimentare; il restante 60% resta a disposizione delle diocesi, per lo sviluppo di progetti sociali a livello locale.

©Riproduzione riservata

Ad un anno di guerra scarso impegno per la pace

Il 24 febbraio 2022 iniziava l'aggressione militare russa in Ucraina. Morti e distruzioni segnano, come nel passato, il vecchio continente. L'Unione europea, come gli Stati Uniti, è giustamente al fianco di Kiev, e non accennano a diminuire gli armamenti.

Nessuno tra i potenti si è espresso per la pace, nessuno ha cercato di disinnescare le polveri delle armi, per provare a portare su un tavolo negoziale i due contendenti. Uniche parole che continuano ad animare il dibattito sono quelle del riarmo, della spesa militare che cresce a dismisura, mentre le persone muoiono sotto i proiettili, i missili e le bombe, o anche per gli stenti ai quali sono sottoposte, vista la penuria di approvvigionamenti che in alcuni casi sono stati segnalati.

Unica voce che continua a domandare la pace è Francesco: non c'è occasione nella quale non chieda la fine delle ostilità e un tavolo di negoziazione. Ma per ora nessuno vuole la pace. (Foto Sir)

©Riproduzione riservata



Un modo per essere vicini ai popoli turchi e siriani

Dalla Segreteria della Conferenza episcopale l'invito a sostenere la raccolta del 26 marzo

«Un segno concreto di solidarietà e partecipazione di tutti i credenti ai bisogni, materiali e spirituali, delle popolazioni terremotate».

Così la Presidenza della Conferenza episcopale italiana ha motivato la prossima Colletta straordinaria prevista per il 26 marzo, i cui fondi saranno indirizzati alle popolazioni di Siria e Turchia, colpite da un devastante sisma il 6 febbraio scorso. «È per tutti noi - si legge nella nota - anche una preziosa occasione di sensibilizzazione e animazione delle nostre comunità parrocchiali». Le offerte raccolte, che saranno inviate a Caritas Italiana entro il 30 aprile, renderanno possibile una progettazione unitaria degli interventi commisurata alle effettive risorse disponibili e favoriranno un coordinamento anche con la rete delle Caritas internazionali che stanno ugualmente intervenendo a favore delle Caritas dei due Paesi.

L'obiettivo, ricorda la nota Cei, è quello di garantire un sostegno a



ALEPPO (FOTO JCI)

tutte le iniziative delle Caritas e delle Chiese locali di breve, medio e lungo periodo, che verranno poste in essere a beneficio delle popolazioni colpite dal sisma. La complessità dell'emergenza attuale è tale che gli interventi di risposta sono e saranno molteplici; per questo Caritas Italiana è e resterà a fianco delle Chiese locali nell'organizzazione di queste attività per far fronte ai bisogni dei più poveri.

©Riproduzione riservata

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Christian Delogu,
Uff. Com. Soc. - Cagliari,
Carla Picciau, Davide Loi, Cedac,
Lorenzo Vacca, Vatican Media/Sir

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa
Grafiche Chiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero
Roberto Chiani, Luigi Zuncheddu,
Gianfranco Zuncheddu,
Gianfranco Pala, Roberto Piredda,
Andrea Pelgreffi, Mario Girau,
Daniela Salis, Rita Valentina Erdas,
Emanuele Boi, Raffaele Pisu.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2023

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
Conto corrente postale n. 53481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

Al numero di fax 070 52843202
O alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
Indicando chiaramente Nome,
Cognome, indirizzo, Cap., Città,
Provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
in tipografia il 21 febbraio 2023
alle Poste il 22 febbraio 2023

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

FISC

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici



PARLA DON MICHELE FADDA, GUIDA DI SAN SEBASTIANO IN CITTÀ

La parrocchia cambia non lo spirito di servizio

DI ROBERTO COMPARETTI

La parrocchia di San Sebastiano a Cagliari ha dato il via alle celebrazioni per i 50 anni dalla fondazione. «La parrocchia - dice don Michele Fadda - ha davvero una storia ricca, caratterizzata da una forte testimonianza di fede e dalla promozione di molteplici iniziative religiose e di aggregazione sociale che, nel corso di questi 50 anni, sono state il centro propulsivo della vita del quartiere. Nei miei tre anni da parroco di questa comunità, ho potuto ascoltare la testimonianza di tanti parrocchiani grati per le significative esperienze vissute in ambito parrocchiale: in primo luogo, l'esperienza di fede vissuta e testimoniata attraverso la celebrazione eucaristica e dei sacramenti che, in un primo momento, il parroco fondatore don Melis celebrava nei pilotis dei condomini e nelle case; anche l'animazione e la sensibilizzazione missionaria del

Centro missionario parrocchiale ha svolto un lavoro importantissimo, sostenendo due missioni brasiliane per decenni e coinvolgendo il quartiere in tante iniziative di solidarietà e condivisione. Le varie realtà associative, come la Legio Mariae, l'apostolato della preghiera, il gruppo del Rosario perpetuo, hanno animato la vita spirituale della comunità, con la preziosità dei loro carismi. Spostandoci in ambito giovanile, la parrocchia è sempre stata molto dinamica, basti pensare all'attività della Polisportiva Sigma, che ha coinvolto centinaia di ragazzi e giovani, senza dimenticare l'attività del gruppo scout Ages, fondato in questa parrocchia, e la vitalità del MEG, branca giovanile dell'Adp. Oggi la popolazione della parrocchia è diminuita del 65% rispetto agli inizi, ed è composta soprattutto da persone anziane: l'attenzione della comunità è rivolta in particolar modo a loro, anche attraverso le iniziative culturali e sociali del Gruppo 3G (Gruppo Già Giovani) che da

decenni opera in parrocchia. Certamente la parrocchia è cambiata in questi 50 anni, ma permane lo spirito di servizio ed il desiderio di testimoniare la vita buona del Vangelo.

In città è forte la presenza di anziani ma a San Sebastiano ci sono tante realtà giovanili. Come si conciliano le due cose?

Questo tema è al centro della riflessione pastorale della nostra comunità. Come possiamo testimoniare la nostra fede nella concreta realtà del nostro territorio? Certamente creando comunione, incontro, condivisione, soprattutto in una dimensione verticale, intergenerazionale. Sono circa 300 le presenze di bambini, ragazzi e giovani che oggi partecipano alle attività giovanili e di catechesi della parrocchia: molti di loro sono nipoti dei giovani cresciuti qui e che poi hanno messo su famiglia in altri quartieri, ma che sono rimasti legati alla comunità di origine e che restano vicini alla parrocchia



LA RECENTE CELEBRAZIONE CON L'ARCIVESCOVO

per via della presenza dei nonni. Negli ultimi tempi stiamo moltiplicando le occasioni di incontro fra generazioni, una sorta di oratorio intergenerazionale che dia al nostro oratorio, nato solo 3 anni fa, un volto capace di interpretare la realtà della comunità nella quale è inserito. Il fine è quello di valorizzare le risorse delle persone anziane che hanno ancora tanto da donare alla comunità e di favorire lo scambio fra generazioni: dunque trasmissione dell'esperienza di vita e di fede da una parte e condivisione della freschezza e dell'entusiasmo giovanile dall'altra. **La festa per i 50 anni rappresenta un modo per fare sì memoria ma an-**

che per guardare avanti. Fare memoria per costruire un futuro insieme: sono tante le sfide che la comunità si trova ad affrontare. Innanzitutto, l'impegno a crescere nella comunione attraverso l'ascolto vicendevole e la disponibilità a camminare insieme, con lo stile sinodale, superando la tentazione di rinchiusi in sterili settarismi. In secondo luogo, l'integrazione e la condivisione solidale fra generazioni: un grande problema che riscontriamo nel quartiere riguarda soprattutto la solitudine e l'isolamento di tanti. Testimoniare la carità del Signore significa oggi farsi prossimi a questi fratelli e sorelle.

©Riproduzione riservata

Una chiesa nata dalla collaborazione di tutti



IL CANTIERE DELLA CHIESA IN COSTRUZIONE

È nella Cagliari degli anni '70 del secolo scorso che nasce la parrocchia di San Sebastiano,

tra Fonsarda e il Cep, in un'area di espansione edilizia, in terreni di proprietà della famiglia

Serra, che dona lo spazio per far in modo che dai garage o dalle case i fedeli abbiano un luogo per ritrovarsi e vivere la comunità.

Memoria storica della parrocchia è Giampietro Mosca, che fin dagli esordi della comunità è stato in prima linea nel venire incontro alle esigenze della parrocchia. «Ricordo l'arrivo di don Melis - racconta - da Quartu e inviato per dare vita alla comunità. Agli inizi le celebrazioni venivano fatte nei garage, i battesimi nella case perché non avevamo la chiesa».

La parrocchia è stata costituita canonicamente il 12 febbraio del 1973 dal cardinal Sebastiano Bag-

gio e inaugurata il 25 febbraio dello stesso anno.

Una prima chiesa venne edificata e benedetta da monsignor Giuseppe Bonfiglioli, su terreni donati dalla famiglia Serra, alla quale si deve la lottizzazione della zona attorno alla attuale oggi ha sede la parrocchia di San Sebastiano.

Successivamente, negli anni '80, venne elaborato il progetto dell'attuale chiesa, che fu inaugurata però nel 1996 dall'allora arcivescovo, monsignor Ottorino Pietro Alberti.

«Con don Melis - evidenzia ancora Mosca - abbiamo lavorato insieme per realizzare la chiesa,

anche grazie ai rapporti che il sottoscritto manteneva con i sindaci Mario De Sotgiu e Michele Di Martino, dei quali sono stato compagno di scuola».

A Giampietro Mosca poi si devono anche molti interventi di carattere personale nelle dotazioni della nuova chiesa.

Un impegno di fatto è stato più intenso nella fase iniziale della vita parrocchiale, come presidente della Comunità nascente, con la responsabilità di coordinare le attività in parrocchia, di concerto con don Giovanni Melis.

R. C.

©Riproduzione riservata

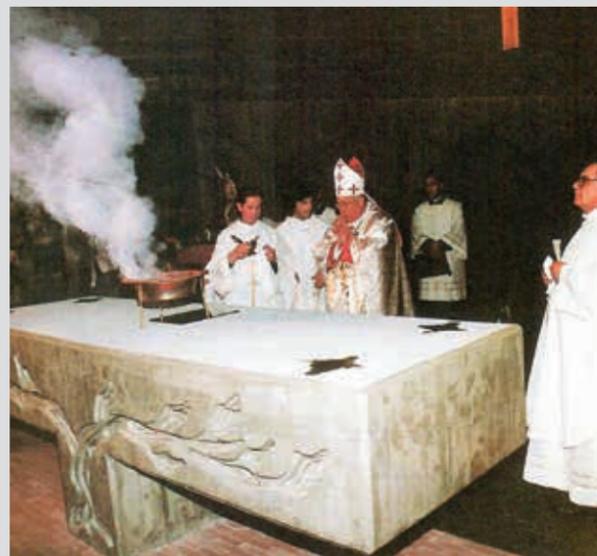
Istantanee dei 50 anni della parrocchia San Sebastiano di Cagliari



LA BENEDIZIONE DELLA «PRIMA CHIESA»



UNO DEI PRIMI ALTARI



LA DEDICAZIONE DELLA NUOVA CHIESA

IL 3 MARZO IN FACOLTÀ UN CONVEGNO SULLA SERVA DI DIO

Simona Tronci: una vita all'ombra della croce

Padre Clemente Pilloni - il frate cappuccino esperto conoscitore di santi (ha scritto una documentata biografia di fra Nicola da Gesturi, della cui causa di beatificazione è stato vice postulatore), in un libro presenta la Simona Tronci come: «Testimonianza vivente dell'amore di Dio in mezzo agli uomini». Poi, quasi immedesimandosi nella mente di Sant'Agostino, conclude così: «Simona Tronci, una risposta d'amore alla più alta dichiarazione di "amore"». Il grande cappuccino originario d'Iglesias poi conclude: «Se Sant'Agostino avesse parlato dell'anima di Simona alle vergini cristiane, avrebbe detto: sia inchiodato nel vostro cuore Colui, che, per voi, è stato inchiodato alla Croce!».

Ricordava bene il vice-postulatore, padre Giuseppe Pireddu, alla fine degli anni '90 del secolo scorso:

«La sofferenza di Simona diventa tenero abbraccio alla Croce di Cristo: se guardo dietro la tua Croce, Gesù, vedo solo il legno ..., c'è un posto vuoto ..., è lì che ha voluto essere adagiata; per Lei la Croce è l'ascensore che conduce in Paradiso».

Nel diario di Simona troviamo ben descritto il suo cammino verso la luce eterna e verso la santità che la Chiesa, col tempo, dichiarerà. In quelle note fondamentali del suo quaderno personale, per scandagliare a fondo la santità della Serva di Dio, c'era un serio impegno per camminare alla luce del Signore. Simona aveva ben capito che il percorso verso la santità deve essere sempre condotto in Dio, che è luce, e in Lui non ci sono tenebre.

La Tronci è veramente una dei poveri di Yawèh che ha sempre lavorato - così traspare dai suoi appunti quotidiani - rinnovando-

si nello spirito: «Benedetto, o Signore, perché sei entrato nella mia vita..., niente io sono senza di te e Tu niente mi devi..., o Signore, non abbandonarmi, o io mi perderò».

Lei voleva con decisione liberarsi del «fardello dei miei peccati: mio Signore, voglio ricominciare a vivere per te, camminando e percorrendo la strada anche in salita, verso il monte Calvario...», «Voglio arrampicarmi, mio Gesù, voglio salire, faticare, sudare. Arrivare a te!». La Serva di Dio, tuffandosi nell'oceano della Parola di Dio, aveva imparato bene che «[...] il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1 Cor. 3,22-23)».

Simona ha vissuto - e questo traspare nel suo diario - all'ombra della Croce del suo Amato. E segna così il suo grande cruccio: «Se riuscissi a capire la Tua morte in cro-



SIMONA TRONCI

ce...; la mia vita ti appartiene, fanne quello che vuoi...». La «nostra» aveva ben compreso che il segno di Dio nell'uomo sta solo nella Croce. E allora? «Benedetto sei tu, Signore, per la mia croce...: rinuncia, sacrificio umiliazione». E aggiungeva: «Fa che anch'io possa essere rifugio per chi si sente solo..., nella Chiesa dei poveri, degli umiliati, dei senza tetto, degli sfruttati, dei perseguitati, degli affamati, dei lebbrosi, dei vagabondi, degli storpiti, degli incapaci, dei rifiutati». Dalle note del suo diario Simona Tronci si mostra decisa a combattere insieme al Signore per: l'ingiustizia, per la pace, «nel mondo c'è ancora bisogno di pace, di amore,

di vita. Combatterò la tua guerra, Signore!» La Serva di Dio, impregnata sempre dalla Parola di Dio, la vive e - pure sinceramente keigmatica - la vuole portare agli altri, più che sicura che: «Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me» (Mt. 10,38). Devotissima del Sacro Cuore di Gesù..., «attraverso il passaggio aperto dalla lancia del soldato al petto del Signore, arriva gioiosamente al Cuore di Gesù: ... morto per noi, innocente, da solo e senza ribellarti...; se riuscissi a capirlo..., come mi scoraggerei meno...».

Mons. Gianfranco Zuncheddu
Postulatore Cause dei Santi

©Riproduzione riservata

Suor Tambelli è stata una fiaccola di carità



SUOR TERESA TAMBELLI

Il cardinale Arrigo Miglio nella cappella dell'Asilo della Marina domenica alle 11 la solenne celebrazione per ricordare il 59mo anniversario della morte della serva di Dio suor Teresa Tambelli. L'attuale amministratore apostolico di Iglesias è uno dei prin-

cipali protagonisti del processo di beatificazione della suora, guida dei «marianelli» e animatrice, dal 1925 al 1964, delle opere di carità nel capoluogo. Da arcivescovo di Cagliari, monsignor Arrigo Miglio ha segnalato alla Santa Sede l'opportunità

di avviare la fase diocesana della beatificazione per suor Tambelli. Avuta l'autorizzazione vaticana, il 6 novembre 2016 ha aperto il «processo», chiuso il 17 novembre 2019, il giorno dopo la nomina del suo successore, monsignor Giuseppe Baturi. Suor Teresa morì domenica 23 febbraio 1964. Davanti alla salma della Figlia della Carità che aveva «il culto dei poveri - «per lei erano il senso della sua vita» - poche ore dopo la sua morte fu un continuo pellegrinaggio dei beneficiati arrivati da tutte le parti della città. «Una fiaccola di carità si è spenta. Per i poveri, per Dio e le anime avrebbe posto all'incanto - scrisse "Orientamenti" il settimanale della diocesi di Cagliari, diretto da Tarcisio Pillolla - quanto le sue mani

potavano raggiungere. Era aperta a ogni iniziativa di carità, fosse la più difficile e perciò aveva il coraggio di proporla anche ad altri. Ora dorme il sonno dei giusti, ricordata da chi ancora soffre, ma ha gustato il balsamo della sua carità». Una morte non annunciata, non preceduta da segnali inequivocabili di una fine imminente. Sabato 22 febbraio suor Teresa non aveva rinunciato a interessarsi della vita comunitaria. Ma il forte pallore del suo viso impressionò alcune suore. Il giorno dopo, seconda domenica di Quaresima, suor Tambelli si recò in cappella per la Messa.

Al termine, accompagnata da una consorella, salì due rampe di scale per rientrare in infermeria. Giunta davanti al suo letto, suor Tambelli si accasciò. Il tempo di essere

adagiata nel letto, poi la morte. Lunedì 24 febbraio 1964 il popolo di Cagliari trasformò il funerale di suor Tambelli in un trionfo. Fin dal mattino Messe in successione nell'asilo della Marina, alle 10 Messa solenne nella parrocchia di Sant'Eulalia. Alle 8 l'arcivescovo Paolo Botto assistette alla liturgia eucaristica di monsignor Giuseppe Lepori e recitò il Rosario, inginocchiato accanto al feretro.

L'arcivescovo commentò: «Non piangiamola, abbiamo un'altra santa in cielo!». Monsignor Lepori disse: «Tre sono i nostri santi: Suor Nicoli, monsignor Piovella e suor Teresa. Io l'ho sempre ritenuta come Santa, fin da giovinetto, un carattere distinto dagli altri due, ma una vera Santa».

Mario Girau

©Riproduzione riservata

OGNI ULTIMO VENERDÌ DEL MESE FINO AL PROSSIMO GIUGNO

Incontri ecumenici di preghiera a Cristo Re

Primo appuntamento il 24 febbraio. Il Gruppo ecumenico di lavoro non si ferma alla Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani ma prosegue il lavoro di dialogo e relazioni tra i componenti delle diverse confessioni che hanno da oltre due decenni mantengono un rapporto costante.

Così fino a giugno ci sarà occasione di ritrovarsi a Cristo Re, l'ultimo venerdì del mese, e pregare insieme. «Questi incontri - ha detto ai microfoni di Radio Kalaritana, Pino Siddi, direttore dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo - nascono dalla necessità di pregare per la pace in Ucraina. Non a caso la data del primo incontro è stata scelta nel 365mo giorno dallo scoppio delle ostilità, il 24 febbraio».

L'esperienza della preghiera ecumenica ha radici lontane perché tra la fine degli anni '80 e gli anni '90 del

secolo scorso alcuni, che avevano vissuto l'esperienza della Comunità di Taizè, hanno voluto replicare la cosa in Sardegna».

I. P.

©Riproduzione riservata



UN INCONTRO ECUMENICO

INCONTRO DEI CATECHISTI DELLA FORANIA DEL GERREI

L'Arcivescovo ha incontrato i catechisti della forania di San Nicolò Gerrei.



A SILIQUA L'APPUNTAMENTO DI PASTORALE VOCAZIONALE

Uscire da sé per aprirsi all'incontro con gli altri

Il secondo incontro promosso dalla Pastorale Vocazionale a favore delle comunità distanti da Cagliari si è svolto a Siliqua, nella parrocchia di San Giorgio Martire, sabato 18 febbraio. Un bel gruppetto di giovani della parrocchia di Uta e una rappresentanza di quelli di Siliqua hanno partecipato all'incontro, preceduto dalla Messa con la comunità ospitante.

La catechesi era incentrata sulla figura di Abramo e sulla sua chiamata (cf. Gen 11,27-12,4). Proprio quando il patriarca vede venire meno il suo passato (la morte del padre) e precluso il suo futuro (la sterilità della moglie), la Parola di Dio lo chiama a «uscire fuori»

dal suo ambiente vitale per trovare la vita. A condizione di fare un taglio radicale, Dio promette ad Abramo l'inaudito: una terra, una discendenza, essere una benedizione per tutte le nazioni (cf. Gen 12,2-3).

Questa vicenda è paradigmatica: Dio si rivela nella nostra vita spesso quando tutte le strade sembrano bloccate e ci offre una imprevista e imprevedibile «uscita di sicurezza» per realizzare il suo progetto di vita. Dopo un momento di riflessione personale, i partecipanti si sono confrontati sulla presenza di Dio nella propria vita, su come il Signore si riveli nella concretezza di sguardi, gesti, persone: nell'amore dei

genitori e dei nonni, nell'arrivo di una nuova vita, nei sorrisi dei bambini dell'oratorio. Si è parlato di come anche i momenti di prova possano essere «benedizione», per uscire da sé e aprirsi a un incontro «generativo» con gli altri. E così si riscopre la bellezza della propria vita, essa stessa «vocazione prima» dell'uomo e la bellezza della chiamata a essere discepoli di Gesù, ciascuno con una missione specifica. Così possiamo essere strumenti di benedizione, ma solo facendo tagli radicali, solo lasciando le proprie sicurezze e convinzioni per abbracciare il progetto di Dio. Questo avviene quando riponiamo la nostra fiducia in lui e



I PARTECIPANTI ALL'INCONTRO DI SILIQUA

nella sua promessa per giungere alla terra – che potrebbe rappresentare la nostra vocazione –, luogo di riposo agognato, conquistato e sempre da conquistare. Il momento del confronto è stato intenso e profondo. I ragazzi hanno anche avuto modo di lasciare in un'apposita scatola una domanda, alla quale il Rettore del Seminario ten-

terà di dare risposta via mail. I canti hanno scandito i vari momenti dell'incontro, che si è concluso con un ricco momento conviviale, gentilmente e generosamente offerto dal parroco di Siliqua, don Davide Cannella.

Don Roberto Ghiani
e l'Equipe
di Pastorale Vocazionale
©Riproduzione riservata

I seminaristi sono la speranza della Chiesa



I SEMINARISTI IN VISITA AD AJACCIO (FOTO L. VACCA)

Una tre giorni in Corsica, per vivere qualche momento di formazione e cultura, è quella che ha visto protagonisti, dal 12 al 15 febbraio, i seminaristi del Pontificio Seminario regionale sardo e l'equipe formativa. La prima tappa in terra corsa è stata caratterizzata dalla visita della città di Propriano. Accolti dal parroco,

che ha confidato poi di guidare ben quattordici parrocchie, dopo aver celebrato la Messa, la visita del piccolo comune è proseguita sul porticciolo turistico, deserto durante questo periodo dell'anno ma meta di tanti vacanzieri durante il periodo estivo. La sera stessa l'intera comitiva si è spostata nella città capitale della Corsica, Ajaccio,

cio, che, nel 1769, diede i natali all'imperatore francese Napoleone Bonaparte. Nella cattedrale di Santa Maria Assunta, chiesa in stile barocco consacrata nel 1593 ed opera dell'architetto italiano Giacomo della Porta, che ha sostituito di fatto la vecchia cattedrale demolita nel 1553, è stato vissuto un momento molto bello con la recita dell'ora media e la Messa, nel giorno di Sant'Archelao, patrono dell'arcidiocesi di Oristano, assieme al vescovo di Ajaccio, padre Francois-Xavier Bustillo. In un breve incontro ma molto ricco di spunti e spiritualità, il vescovo ha esortato i seminaristi a vivere con coraggio i vari sconvolgimenti culturali del nostro periodo storico, che incidono in maniera importante sull'identità del sacerdote, ricordando che i seminaristi sono la speranza della Chiesa, specie se la propria esistenza si incentra sull'amare prima del fare e prima

dell'agire (facendo riferimento al suo libro «Testimoni, non funzionari» che presenterà nella nostra Arcidiocesi ai primi di giugno). Nel pomeriggio la visita al museo «Fesch», ha chiuso la tappa nella capitale, proiettando così il gruppo nella giornata successiva al piccolo centro di Sartène. La zona della città vecchia è un vero labirinto di stradine strettissime. Il borgo, visitabile in una trentina di minuti, è punteggiato di belle case di granito molto simili a quelle della città di Tempio Pausania. Il centro custodisce l'oratorio di una delle confraternite di Sartène, l'antico forno del pane e la rue des Voutes, uno degli angoli più caratteristici di Sartène, disseminata di passaggi coperti. In questa breve sosta, i circa quaranta ragazzi candidati al sacerdozio, hanno potuto visitare l'Eglise Sainte-Marie: entrando sulla sinistra si può ammirare la pesante

catena e la croce utilizzata per la famosa processione del «Cate-nacciu», che simboleggia la salita di Cristo al Calvario. L'incatenato percorre la città seguendo un'ipotetica Via Crucis, portando sulle spalle una pesante croce di legno, seguito da altri figuranti che impersonano il clero e la nobiltà. Al termine della visita il gruppo è rientrato in Sardegna per fermarsi poi a Sassari, presso le «Figlie della Carità», per i consueti esercizi spirituali, guidati quest'anno dall'Abate generale dell'Ordine cistercense Dom Mauro Giuseppe Lepori. Il tema degli esercizi è stato quello dell'attuale anno seminaristico, «Collaboratori della gioia», che Dom Lepori ha sviscerato sottolineando che la Gioia, quella vera, è essenziale per ogni vocazione, perché porta frutto per sé stesso e per gli altri.

Andrea Pelgreffi
©Riproduzione riservata

GLI ESERCIZI SPIRITUALI A SASSARI

I seminaristi del Pontificio Seminario Regionale Sardo hanno vissuto nei giorni scorsi un tempo di Esercizi spirituali nella casa delle Figlie della Carità di Sassari, che si sono conclusi con la Messa, presieduta dall'Arcivescovo di Sassari, Gianfranco Saba.



IL 25 E IL 26 AL POZZO DI SICCHAR INIZIATIVA DEI PADRI GESUITI

Una Quaresima che parte da Giona

«Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». È il tema del ritiro di Quaresima al Pozzo di Sichar, sul litorale di Quartu, organizzato dall'Opera esercizi spirituali.

Appuntamento in questo fine settimana dalle 16 di sabato a dopo il pranzo della domenica.

A guidare le due giornate il gesuita Gabriele Semino che in meno di 24 ore propone un cammino di preghiera partendo proprio dal libro di Giona.

«Si tratta di un libro breve - ha detto ai microfoni di Radio Kalaritana - composto da quattro capitoli, che ci aiutano ad entrare nel periodo della Quaresima con la disponibilità del cuore, a vivere i 40 giorni prima della Pasqua come un cammino di purificazione, di conversione e di incontro con il Signore».

Gli Esercizi spirituali sono caratterizzati da due tempi di preghiera guidata dal gesuita, seguiti dalla preghiera personale, sulla scia degli spunti offerti

da quella guidata, una restituzione in forma comunitaria e la domenica la celebrazione dell'Eucarestia.

I. P.

©Riproduzione riservata



INCONTRO AL POZZO DI SICCHAR

Fu condotto dallo Spirito nel deserto

I DOMENICA DEL TEMPO DI QUARESIMA (ANNO A)



Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla

bocca di Dio"». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"».

Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». Di nuovo il diavolo lo portò

sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose:

«Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

(Mt 4, 1-11)

Da questo numero sarà don Roberto Ghiani, rettore del Seminario arcivescovile, a commentare il Vangelo. Grazie a don Raimondo Mameli per il servizio reso nelle ultime settimane.

COMMENTO A CURA DI
ROBERTO GHIANI

Anche quest'anno entriamo nella Quaresima spalancando una «porta» a due ante: il brano evangelico delle «Tentazioni» (Mt 4,1-11) e quello della «Trasfigurazione» (Mt 17,1-9). Da una parte, ci viene detto che il cammino di conversione è esigente, richiede una vera e propria lotta contro facili e immediate soluzioni, troppo autoreferenziali, alla nostra ricerca di senso e di pienezza, mediante l'«arma» della Parola di Dio; dall'altra, ci è rivelata l'identità di Gesù, Figlio di Dio amato, che ci può guidare all'incontro con il Padre se siamo pronti ad ascoltarlo.

Dopo il Battesimo e prima di iniziare la sua missione, Gesù fa un'esperienza piena (40 giorni secondo la simbologia biblica) di «tentazione» per essere preparato ad affrontare le seduzioni che incontrerà durante la sua vita pubblica, specialmente durante la Passione: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce» (Mt 27,40). Gesù rivive così, in certo modo, l'esperienza di Israele nel deserto: 40 anni di cammino per imparare la dipendenza da Dio, per imparare a ricevere tutto da lui (cf. Dt 8,2-4). È nel deserto che il popolo sperimenta la precarietà e la privazione, ma anche la provvidenza se ubbidisce alla parola divina: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che

esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4; cf. Dt 8,3). Come un piccolo bambino, deve attendere il pane quotidiano da Colui che, solo, può far piovere il pane dal cielo (cf. Es 16,4) e l'acqua da Colui che, solo, può farla scaturire da una roccia (cf. Es 17,6). Israele riceve, cioè, il dono della vita solo se si riconosce «figlio» e si fida del «padre». Sembra proprio questo il nocciolo della tentazione che Gesù affronta e supera: riconoscersi figlio e vivere la relazione con il Padre oppure concepirsi un «uomo-che-si-fa-da-sé» (self-made man). Essere «Figlio di Dio», infatti, non significa godere di un privilegio divino che conferisce dei «super-poteri», ma è la dignità di una creatura che – come i poveri in spirito – invoca e attende dal Padre il necessario per vivere in pienezza. Ma qual è la dinamica della tentazione che ci presenta il brano del Vangelo? Il diavolo agisce quando Gesù si trova nel bisogno per colpirlo nel suo punto debole, quando è più vulnerabile, proprio la stessa strategia che adotta anche nei nostri confronti. La tentazione, poi, si sviluppa in un crescendo: dalla terra, al «pinnacolo del Tempio», al «monte altissimo», e diventa sempre più esigente, sempre più sfacciata. «Se sei Figlio di Dio»... soddisfa il tuo appetito, prova se Dio veramente ti protegge, appaga la tua sete di potere. Gesù rifiuta decisamente questa logica delle soluzioni autoreferenziali, sganciate dal rapporto con il Padre. E il Padre approverà il suo agire e lo confermerà quando, aprendo la seconda «anta» della «porta» della Quaresima, quella della Trasfigurazione, farà udire «in diretta» la sua voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo» (Mt 17,5).

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Le analogie tra asceti quaresimali e cammino sinodale

«**A**sceti quaresimali, itinerario sinodale». È il tema del Messaggio di papa Francesco per la Quaresima 2023, diffuso la scorsa settimana.

A fare da guida alla riflessione del Santo Padre troviamo il Vangelo della Trasfigurazione (cf. Mt 17,1-9). Nel tempo quaresimale «siamo invitati a "salire su un alto monte" insieme a Gesù, per vivere con il Popolo santo di Dio una particolare esperienza di asceti». Per il Pontefice esiste un'analogia tra asceti quaresimali ed esperienza sinodale.

Sul Tabor il Signore «porta con sé tre discepoli, scelti per essere testimoni di un avvenimento unico. Vuole che quella esperienza di grazia non sia solitaria, ma condivisa, come lo è, del resto, tutta la nostra vita di fede. Gesù lo si segue insieme». Allo stesso modo il cammino quaresimale è anche «sinodale», perché lo compiamo insieme sulla stessa via, discepoli dell'unico Maestro». Nell'itinerario liturgico e in quello del Sinodo «la Chiesa altro non fa che entrare sempre più profondamente

[...] nel mistero di Cristo Salvatore».

Nel racconto evangelico si narra che Gesù «fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce» (Mt 17,2). «La divina bellezza di questa visione - ha mostrato papa Francesco - fu incomparabilmente superiore a qualsiasi fatica che i discepoli potessero aver fatto nel salire sul Tabor».

In modo simile «il processo sinodale appare spesso arduo e a volte ci potremmo scoraggiare. Ma quello che ci attende al termine è senz'altro qualcosa di meraviglioso e sorprendente, che ci aiuterà a comprendere meglio la volontà di Dio e la nostra missione al servizio del suo Regno».

I discepoli, accanto a Gesù trasfigurato, vedono «Mosè ed Elia, che impersonano rispettivamente la Legge e i Profeti (cf. Mt 17,3). La novità del Cristo è compimento dell'antica Alleanza e delle promesse; è inseparabile dalla storia di Dio con il suo popolo e ne rivela il senso profondo». Analogamente «il percorso

sinodale è radicato nella tradizione della Chiesa e al tempo stesso aperto verso la novità».

«Il cammino ascetico quaresimale - si legge nel Messaggio - e, similmente, quello sinodale, hanno entrambi come meta una trasfigurazione, personale ed ecclesiale. Una trasformazione che, in ambedue i casi, trova il suo modello in quella di Gesù e si opera per la grazia del suo mistero pasquale».

Il Santo Padre ha indicato due «sentieri» per la Quaresima: ascoltare Gesù e affrontare la realtà.

Il primo sentiero si riferisce all'invito che Dio Padre fa ai discepoli che contemplano Gesù sul Tabor: «Ascoltatelo» (Mt 17,5). La Quaresima «è tempo di grazia nella misura in cui ci mettiamo in ascolto di Lui che ci parla. E come ci parla? Anzitutto nella Parola di Dio, che la Chiesa ci offre nella Liturgia: non lasciamola cadere nel vuoto». Gesù si rivolge a ciascuno di noi anche attraverso «i fratelli, soprattutto nei volti e nelle storie di coloro che hanno bisogno di aiuto». Nel cammino



L'IMPOSIZIONE DELLE CENERI (FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

sinodale l'ascolto reciproco «rimane sempre indispensabile nel metodo e nello stile».

Il secondo sentiero riprende l'esortazione rivolta da Gesù ai discepoli: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo» (Mt 17,7-8). In questa Quaresima è decisivo «non rifugiarsi in una religiosità fatta di eventi straordinari, di esperienze suggestive, per paura di affrontare la realtà con le sue fatiche quotidiane, le sue

durezze e le sue contraddizioni». Il «ritiro» della Quaresima, ha concluso papa Francesco, è orientato alla Pasqua, prepara «a vivere con fede, speranza e amore la passione e la croce, per giungere alla risurrezione». Lo stesso percorso sinodale non deve fermarsi soltanto ad «alcune esperienze forti di comunione», occorre «essere artigiani di sinodalità nella vita ordinaria delle nostre comunità».

©Riproduzione riservata

Chiamati ad essere perfetti come Dio

La celebrazione eucaristica nella cappella del Seminario

Tra gli appuntamenti previsti per celebrare la Giornata mondiale del Malato, dopo la Messa in Cattedrale dello scorso 12 febbraio, presieduta da don Marcello Contu, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale della Salute, domenica scorsa monsignor Baturi ha celebrato l'Eucaristia nella cappella del Seminario, alla presenza del personale sanitario.

Nel corso dell'omelia l'Arcivescovo ha sottolineato come il Vangelo di domenica scorsa indicasse la chiamata alla perfezione. «Noi - ha detto Baturi - lavoriamo, mettiamo su famiglia, seguiamo soddisfazioni professionali e personali perché ambiamo alla perfezione, pensiamo che ci spetti ed è infinita. Impieghiamo tempo e denaro per raggiungere qualcosa ma una volta ottenuta non ci va bene». Secondo l'Arcivescovo «è Gesù che ci dà i motivi di questo nostro atteggiamento. Siamo chiamati ad essere perfetti come lo è Dio, che è infinito e senza misura. La scoperta di una verità diventa occasione per trovarne una più profonda: la gioia che proviamo non ci basta, andiamo alla ricerca di un'altra più profonda, capace di sfidare le avversità. «Cosa possiamo dire della vita se non che non ci basta mai?», si è domandato Baturi. «Abbiamo l'impressione che ci spetti qualcosa di più ed è vero. Questo perché ci è conforme e ci va bene solo ciò che è di Dio, l'immagine vera della nostra esistenza». «Ci mettiamo in cerca di qualcosa - ha specificato - che è senza misura: Dio, non certo una soddisfazione effimera del sabato sera ma una felicità vera. Non la giustizia di qualche rivendicazione ma un ordine armonioso tra gli uomini». «Questa - ha detto l'Arcivescovo - è la ragione per cui soffriamo, perché avvertiamo il limite rispetto a ciò che ci sembra necessario per essere noi stessi. Soffriamo perché non ci rassegniamo alla vita, perché pensiamo di essere predestinati ad un di più del limite psicologico, fisico ed esistenziale che può impedirci di raggiungere la meta».

Monsignor Baturi, riprendendo il Vangelo ha evidenziato come il Signore ci insegni un'altra logica



LA CELEBRAZIONE IN SEMINARIO (FOTO C. DELOCU)

«quella vera - ha sottolineato l'Arcivescovo - quella della perfezione alla quale ci sentiamo destinati, non quella degli individui belli e sani che si accontentano di poche cose, ma dell'imitazione di Dio nell'unica cosa che si può imitare: l'amore». È l'unico modo nel quale si può imitare Dio.

«Per questo - ha ricordato Baturi - Cristo è venuto tra noi, perché potessimo imitare Dio e giungere a questa perfezione, per la quale siamo fatti, così come ciascuno è: imperfetto, limitato, sofferente, ma speranzoso in un futuro più degno nella misericordia». «È una perfezione - ha concluso l'Arcivescovo - che ci viene data dalla possibilità della gioia dell'amore. Vogliamo essere perfetti nell'amore, perché siamo un po' tutti scarsi, e Gesù ci chiede di guardarlo e imitarlo, perché la perfezione è possibile solo alla sequela di Cristo».

R. C.

©Riproduzione riservata

Gli altri appartengono alla nostra vocazione

Domenica scorsa, VII del Tempo Ordinario, monsignor Baturi ha celebrato l'Eucaristia nella basilica di Sant'Elena a Quartu. La Messa è stata trasmessa su Rai 1. Nell'omelia l'Arcivescovo, partendo dalla Liturgia della Parola, ha sottolineato che «la vita giusta, la vita che sentiamo degna, è definita dalla tensione alla perfezione di Dio. L'anelito alla perfezione è il punto incandescente che dà ragione dei nostri desideri, dei tentativi che facciamo per una esistenza migliore, della gioia e speranza che ci muovono».

«Il Maestro - ha proseguito - collega la tensione alla perfezione al rapporto d'amore con gli altri, addirittura con i nemici e le persone ostili, come a dire che la nostra vocazione non può compiersi senza comprendere le persone che incontriamo. Gli altri appartengono alla nostra vocazione così che l'incontro con loro delinea il nostro vero volto. Gesù insegna che non possono darsi verità e felicità se non nell'esperienza di un amore grande, ricevuto da noi come figli e da noi riflesso al mondo come testimoni». «Il segreto della vita nuova che Cristo ci trasmette - ha ricordato l'Arcivescovo - consiste nello "svuotarsi di se stessi" (Fil 2,6-7), nella "kenosi" che Gesù ha scelto e incarnato fino alla morte in croce. È il paradosso cristiano che si trovi pienezza e compimento in questo svuotarsi. Un cuore vuoto di sé è un cuore dilatato che si lascia riempire dall'amore di Cristo. «Nessuno di noi - ha concluso - può pensare di far propria la perfezione di Dio in forza di un progetto morale o ascetico. Non è in gioco l'eroismo della nostra volontà, ma la semplicità di cuore di farsi incontrare dalla novità della vita di Dio e lasciarsi trasformare. Serve solo la decisione di seguire le tracce del Dio amore e l'umiltà della preghiera».

I. P.

©Riproduzione riservata



Agenda Diocesana

25 Febbraio - Ordinazione diaconale

Sabato 25 febbraio alle 11, nella chiesa parrocchia di Sant'Elia a Cagliari, nel corso della celebrazione eucaristica, presieduta da monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari, Ivan Garro verrà ordinato diacono.



25 Febbraio - Elezione dei catecumeni

Sabato 25 febbraio alle 19, nella chiesa Cattedrale a Cagliari, celebrazione eucaristica con il rito di elezione dei catecumeni, presieduta da monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari.



13 Marzo - Messa per don Giussani

Il 13 marzo alle 20 nella chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio a Cagliari, è in programma una celebrazione eucaristica in memoria di don Luigi Giussani, presieduta dall'Arcivescovo, Giuseppe Baturi.



RK

PALINSESTO

Pregheiera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Completi 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 27 febbraio al 5 marzo a cura del diacono Nico Grillo

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì - 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Giovedì 12.45 - Venerdì 14.45 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

APPUNTAMENTI

■ Convegno Facoltà

Venerdì 3 marzo alle 16.30, nell'Aula Magna della Facoltà Teologica, si svolgerà un meeting sulla Serva di Dio Simona Tronci, in collaborazione tra la diocesi di Cagliari, la stessa Facoltà, la Comunità Primavera congiuntamente alla Postulazione.

La finalità è quella di proporre una conoscenza più approfondita delle qualità, umane e spirituali, della giovane ragazza (13 ottobre 1960 - 18 aprile 1984), che ha vissuto la sua breve vita prodigandosi a testimoniare che il quotidiano deve essere impegnato dalla presenza e dall'Amore di Dio. Sarà infatti sviluppato il tema «"Innamorata di Gesù", Linee di riflessione sulla Serva di Dio Simona Tronci».

Previsti gli interventi di don Mario Farci, preside della Facoltà, del cardinale Arrigo Miglio, Amministratore Apostolico della diocesi di Iglesias, di suor Rita Lai,



delle Ancelle della Sacra Famiglia, docente di Antropologia Teologica in Facoltà e all'Istituto Superiore di Scienze Religiose, che curerà l'aspetto antropologico di Simona; di monsignor Fabio Trudu, docente di Liturgia e Teologia dei Sacramenti in Facoltà, direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose e direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, il quale si soffermerà sull'aspetto liturgico-culturale della vita della Serva di Dio e di monsignor Gianfranco Zuncheddu, postulatore delle Cause dei Santi, che esporrà delle riflessioni su alcune frasi che Simona scrisse nei suoi diari. Modera i lavori il giornalista Mario Girau.



Il dono delle reliquie di papa Wojtyla

Grande festa nella parrocchia della Santissima Vergine Assunta di Selargius

■ DI DANIELA SALIS

Un piccolo pezzetto di tessuto imbevuto di alcune gocce del sangue di San Giovanni Paolo II, che risalgono al giorno dell'attentato in piazza San Pietro del 13 maggio del 1981, è la reliquia che il cardinale Stanislaw Dziwisz, arcivescovo emerito metropolitano di Cracovia, ha donato alla parrocchia SS Vergine Assunta di Selargius.

La reliquia ha fatto il suo ingresso ufficiale nella comunità sabato 18 febbraio, per l'occasione l'arcivescovo, Giuseppe Baturi, ha celebrato la Messa, con una grande partecipazione di fedeli che hanno dimostrato tutto il loro affetto per il Papa santo, felici ed emozionati per il grande dono. Erano presenti anche il sacerdote polacco don Czeslaw Banaszekiewicz, il sindaco di Selargius, Pier Luigi Concu, e i rappresentanti del circolo «Shardana» di Varsavia.

«Ritrovarmi stasera in mezzo a voi, mentre sta per concludersi la mia visita-pellegrinaggio nella vostra nobilissima Terra, è per me motivo di grande gioia, perché contiene - direi - una sorta di presentimento. Con voi e vicino a voi,

a me sembra non si possa parlare di conclusione, quanto piuttosto di continuazione della mia permanenza nell'Isola...».

Il 20 ottobre 1985 papa Giovanni Paolo II disse queste parole, in occasione dell'incontro con i giovani della Sardegna. «Questo presentimento della continuazione della sua permanenza nell'Isola si è ora compiuto, con la presenza della reliquia del suo sangue, che rimarrà per sempre nella nostra comunità, nella nostra Isola», così ha detto don Ireneo Schirru, domenica durante l'adorazione Eucaristica, animata dai giovani, in ringraziamento per il grande dono ricevuto. L'altra «visita» di papa Giovanni Paolo II ha avuto inizio nell'estate del 2022, quando don Czeslaw Banaszekiewicz, in vacanza in Sardegna e in visita della parrocchia dell'Assunta, dove ha concelebrato la Messa per alcuni giorni, ha portato con sé la reliquia di San Giovanni Paolo II, alimentando così la devozione per il Papa Santo e rinnovando l'affetto della comunità.

Il giorno della partenza del sacerdote, il parroco don Ireneo, facendosi portavoce della comunità, ha espresso il desiderio di poter



LA RELIQUIA DI SAN GIOVANNI PAOLO II

«avere una reliquia del sangue di San Giovanni Paolo II e così averlo per sempre nella nostra parrocchia, nella nostra città e in Sardegna». La richiesta che ha messo poi per iscritto in una lettera indirizzata al cardinale Dziwisz, è stata accolta dall'alto prelato, segretario personale dell'amato Papa, rimasto al suo fianco fino alla morte, avvenuta nel 2005. La reliquia quindi è stata portata, mesi dopo, dalla Polonia a Selargius da Luigi Lai, segretario del circolo dei sardi in Polonia, che conta più di 106 famiglie socie. Al termine della celebrazione di

sabato scorso, don Ireneo ha letto la lettera che il cardinale Dziwisz ha inviato per l'occasione con l'augurio che «la venerazione della reliquia di San Giovanni Paolo II, possa dare tutti i desiderati frutti spirituali, ai fedeli, ispirando a seguire i suoi insegnamenti, ed essere nel mondo i testimoni della Divina Misericordia e diano la forza per realizzare nella vita quotidiana le promesse battesimali, come lui ci ha dato l'esempio, affidandosi alla Santa Madre di Dio e della Chiesa con il suo motto "Totus Tuus"».

©Riproduzione riservata

Il percorso formativo dei volontari Caritas diocesana



Giovedì 23 febbraio dalle 15.30 alle 18.30 nell'Aula Magna del Seminario arcivescovile a Cagliari seconda tappa del percorso formativo «I Testimoni di Carità», promosso dalla Caritas diocesana in collaborazione con la Consulta diocesana degli organismi socio-assistenziali e delle associazioni di volontariato, destinato ai volontari e operatori della stessa Caritas, delle realtà della stessa Consulta e delle Caritas parrocchiali. Tema della serata «Imparare dalla santità della porta accanto» con le relazioni di Andrea Marcello (Caritas diocesana) sull'Esortazione apostolica di papa Francesco «Gaudete ed exultate», di Suor Rita Columbano, della Congregazione Figlie della

Carità sulla figura della Beata Giuseppina Nicoli e di padre Emanuele Auréjac, francescano del Convento di viale Sant'Ignazio su Sant'Ignazio da Laconi. A seguire, i gruppi di confronto con gli spunti i riflessioni tratti dal documento sinodale «I cantieri di Betania», e la restituzione dei lavori in plenaria, con eventuali domande ai relatori. Giovedì 23 marzo ci sarà la terza tappa dal titolo «La Chiesa al servizio dei fratelli che soffrono», nel quadro del Motu proprio Dolentium Hominum di Giovanni Paolo II, dedicata alle figure di Santa Madre Teresa e del beato Giuseppe Moscati.

I. P.

©Riproduzione riservata

070 52843 202

Il nuovo numero di Fax de **ilPortico**
È possibile inviare copia
dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento
Oppure inviarla a: segreteriailportico@libero.it



Casa
**SACRA
FAMIGLIA**
Vallermosa

La Casa "Sacra Famiglia", sita in Vallermosa, è aperta all'accoglienza di singoli e di gruppi per Giornate di preghiera, Convegni, Incontri di formazione, gite di famiglie, gite scolastiche

@CasperferreVallermosaSantaGina
cassacrufamiglia@libero.it
 +39 071 347548

SUL LITORALE DI QUARTU C'È UNA CASA DI ACCOGLIENZA

Quel dramma vissuto dai padri separati

■ DI MARIO GIRAU

Sono uomini che hanno subito una giustizia ingiusta». Suor Anna Cogoni, Figlia della Carità, in otto parole sintetizza e fotografa la condizione, a volte decisamente drammatica, di uomini improvvisamente messi fuori di casa dalla moglie e costretti a bivaccare in auto da una causa di separazione o divorzio. Tra le iniziative caritative del Centro di Accoglienza «San Vincenzo» anche una casa per ex mariti messi ko da un matrimonio fallito. Sette posti letto, cucina, e servizi in una vecchia casa campidanese, nel comune di Quartu Sant'Elena, dove smaltire i contraccolpi più gravi di una tempesta affettiva, sociale ed economica. «Sono i poveri di oggi», aggiunge la suora vincenziana, responsabile anche di un centro diurno, di una casa famiglia per minori e un «rifugio» per donne maltrattate. I dati Caritas le

danno ragione: quasi 1 su 2 (46%) dei nuovi poveri è rappresentato da un padre divorziato «non collocatario», cioè con i figli abitanti stabilmente con la madre. Una quota dei 4 milioni di papà separati, registrati nei tribunali e nelle anagrafi italiani, si trova anche in Sardegna, nella sola città di Cagliari nel 2021 erano 2466 (3,49% dei residenti). In tutto il Paese ben 800 mila vivono sulla soglia di povertà e bussano alle porte della Caritas. Mense e dormitori pubblici hanno dato l'allarme: il 25% degli ospiti sono padri separati. Il 66% non riesce a sostenere le spese per i beni di prima necessità. Se i genitori sono in vita, si ritorna a vivere con loro. L'alternativa è il rifugio «ghiacciato» dell'automobile, tanto per stare riparati la notte e tentare di riposare quando il sonno finalmente vince pensieri e preoccupazioni.

Nell'area metropolitana di Cagliari per tutelare privacy e dignità

non pochi chiamano direttamente suor Anna e il centro di accoglienza «San Vincenzo» di Terra Mala. «La sconfitta più grande - spiega la suora - riguarda la casa. Uomini che hanno acquistato un appartamento prima del matrimonio, portato in dote davanti all'altare quale segno di sicurezza economica, responsabilità, maturità psicologica. Per una crisi matrimoniale, come tante, troppe, oggi si verificano, sono sbattuti fuori di casa prima dalla moglie e poi dalla legge, che affida abitazione e figli alla più debole del nucleo familiare, la donna». Il più delle volte entrano nel tunnel della povertà e delle rinunce. Con uno stipendio di 1.200 €/mese, versato l'assegno di mantenimento per i figli, resta ben poco per una vita «normale». Una situazione che nel 94% delle separazioni chiama in causa il papà. Solo tre volte su dieci gli è concesso di mantenere la casa, tutte le altre volte deve aggiungere al mante-



LA SOLITUDINE DEI PADRI SEPARATI

nimento le spese per una nuova abitazione. «Sarebbe opportuno - dicono alcuni collaboratori di suor Anna - che il giudice, prima di decidere l'entità dell'assegno di mantenimento, verificasse la vera situazione finanziaria di entrambi i coniugi».

«Il dramma dei mariti separati in gravi difficoltà è trasversale. Può riguardare operai e impiegati, liberi professionisti e dipendenti pubblici. Quando arriva - aggiunge suor Anna - procura sofferenze. Qualche anno fa dovemmo intervenire in aiuto di un insegnante

con cattedra lontana dalla Sardegna. Al suo rientro trovò le valigie fuori dalla porta e in casa l'amante della moglie. Il supporto di una psicologa gli impedì di compiere un gesto insano. Padri non solo ridotti in povertà, ma anche umiliati perché con il loro assegno mantengono non solo i figli, ma anche l'ex moglie con il suo nuovo partner. Avremmo bisogno di un'altra casa per ospitare il crescente numero di papà che chiedono aiuto. Sufficientemente grande per consentire anche di stare con i figli».

©Riproduzione riservata

Professionalità e competenze per il turismo religioso



IL GRUPPO DEI CORSISTI CON I DOCENTI

Si è concluso con una cerimonia di consegna dei diplomi il corso per Guide turistiche religiose, organizzato dalla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna in collaborazione con la Fondazione Destinazione pellegrinaggi e la Regione Sardegna. «Al termine di questo corso - ha esordito il preside della facoltà don Mario Farci - devo esprimere i ringraziamenti della Facoltà nei confronti di tutti coloro che materialmente hanno portato avanti

questo corso». Poi, rivolgendosi ai corsisti, ha continuato: «Che fare adesso? Mi vengono in mente le parole che Paolo VI, al termine del Concilio Vaticano II, rivolgeva agli osservatori delegati delle altre confessioni cristiane: «Proviamo una certa solitudine che adesso ci addolora, vorremo avervi sempre con noi». Questa solitudine che si prova quando ci si saluta, può essere mitigata da un arrivederci. Avete conosciuto il nostro ambiente, vorrei invitar-

vi a considerare la nostra facoltà come casa vostra, vi accoglierei sempre a braccia aperte».

Ha preso poi la parola Renato Tomasi, in rappresentanza della Regione Sardegna che, dopo aver ringraziato monsignor Antonello Mura, presidente della Ces, la Facoltà di Teologia, e la Fondazione, ha ricordato che «sono emerse professionalità, competenze e un grande fattore umano che hanno portato a formare un gruppo che oggi si confronta rilanciando appuntamenti, incontri e momenti di lavoro. Per noi è già un successo e, visti i risultati, l'impegno è che anche per il 2023 si rinnovi questa esperienza. Questo gruppo di 36 persone rappresenta il rapporto diretto con il territorio che mancava». Padre Fabrizio Congiu, uno dei docenti del corso, ha citato papa Francesco: «Chi condivide non divide, chi divide non condivide», evidenziando come la Chiesa sarda, nel collaborare con la Regione in questo progetto, «abbia mostrato il volto di una

Chiesa che condivide, che vuole mettersi in gioco e vivere un'esperienza umana profonda «che riporta alla vera profondità umana che per noi è Gesù Cristo».

Al termine del corso ogni partecipante ha presentato un progetto riguardante un cammino, un pellegrinaggio, un percorso turistico religioso e culturale: lavori che sono stati apprezzati dagli organizzatori per le diverse tematiche e per i territori interessati, come ha evidenziato Andrea Oppo della Facoltà di Teologia.

Monsignor Mura ha ricordato come «all'inizio di questo corso vedevo volti tesi, molti interrogativi; poco fa invece, qualcuno mi ha detto che è pronto a ricominciare: questo è il miglior complimento. Non so quali attese avete raggiunto. I vostri progetti sono molto interessanti e creativi e mi auguro che riusciate a realizzarli nelle vostre diocesi, insieme al contributo della Regione, perché se quello che avete fatto non torna nei vostri territori non è servito a nulla». Infine, un pensiero da

parte di alcuni corsisti per i quali «è stata una bella esperienza perché abbiamo potuto incontrarci e scontrarci tra noi e con i docenti, siamo cresciuti molto. Ringraziamo per l'opportunità che ci avete dato, anche di creare un gruppo, un contatto cristiano, una comunità che lavora per il bene della propria terra. Grazie a questo corso abbiamo avuto la possibilità di emergere, di trasmettere e offrire agli altri una nostra idea di turismo e di luoghi, perché siamo noi che dobbiamo proporre il nostro territorio e non aspettare che siano gli altri a chiederci cosa vogliono».

Al termine, la consegna degli attestati di partecipazione con l'augurio che questo non rappresenti la fine di un'esperienza, ma l'inizio di una collaborazione proficua tra professionalità, istituzioni e Chiesa per la valorizzazione della nostra terra.

Rita Valentina Erdas
«L'Arborese»
Diocesi di Oristano

©Riproduzione riservata

RADIO KALARITANA APP
SCARICA E ASCOLTA DOVE VUOI

CELEBRATO A ROMA IL CONVEGNO NAZIONALE DEL «SOVVENIRE»

Una firma che aiuta a costruire comunità

Dal 15 al 18 febbraio circa 300 persone si sono ritrovate a Roma per rilanciare il loro impegno nei territori per il sostegno economico della Chiesa cattolica. Il direttore del Servizio Cei al Sir: «Firmare per l'8xmille e fare un'offerta deducibile per i sacerdoti sono gesti che costruiscono comunità». («Sovvenire alle necessità della Chiesa/Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli») che 35 anni fa gettava le basi per il nuovo assetto economico della Chiesa italiana dopo il nuovo Concordato e dopo la legge 222 del 1985, che istituiva l'8xmille e le Offerte deducibili.

Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio Cei per la Promozione del sostegno economico.

Chi sono, direttore?

Sono gli incaricati diocesani del sovvenire di quasi tutte le diocesi italiane, insieme ai referenti regionali e ai 16 vescovi delegati. Sono quella squadra di persone, per lo più volontari, che sul territorio hanno il compito di sensibilizzare le comunità locali, da

quella diocesana a tutte quelle parrocchiali, sull'importanza della firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica e sulle Offerte deducibili.

Un compito impegnativo, specie per dei volontari...

Assolutamente! Un compito molto impegnativo, soprattutto in questi ultimi anni in cui la pandemia ha reso più difficile coltivare le relazioni e i contatti con le persone, complicando non poco anche le dinamiche di incontro ordinarie dentro le comunità cristiane.

Se poi aggiungiamo anche le difficoltà economiche in cui versano moltissime famiglie italiane e le conseguenze che stiamo pagando tutti a causa della guerra in Ucraina, abbiamo un quadro sufficientemente chiaro. È per questo che non vediamo l'ora di riabbracciare in presenza queste persone generose e coraggiose, che avremmo dovuto vedere più di due anni fa. E invece siamo stati costretti, come tutti, solo ai video-collegamenti.

Di cosa vi siete occupati nella tre giorni di lavori?

Siamo partiti dalla fotografia della realtà che stiamo vivendo. Una foto per alcuni aspetti decisamente preoccupante, visto che gli ultimi dati disponibili, relativi al 2021 (su redditi 2020), ci danno le firme per la Chiesa cattolica in calo – rispetto all'anno precedente – di circa 260.000 unità, con una percentuale che è passata dal 71,7 al 70,4%. Contemporaneamente le firme destinate allo Stato sono aumentate di circa 220.000 unità, passando dal 3,8 al 4%. La tendenza in cui questo nostro calo si inserisce è iniziata più di 15 anni fa, anche se non aveva mai toccato un valore così alto. Su questo ovviamente dovremo riflettere, oltre che sulle difficoltà in cui continuano a navigare anche le Offerte deducibili per i sacerdoti, che coprono con una percentuale ancora molto bassa (meno del 2%) il fabbisogno globale del loro sostentamento. Però non vorrei che quanto sto dicendo risultasse fuorviante: non è stato questo il tema principale del nostro incontro e del confronto che ha



animato questo appuntamento romano.

E quale è stato invece il tema centrale?

Il ruolo della nostra rete di referenti locali, che dovranno essere strategici nel percorso formativo di tutta la comunità. Il primo compito degli incaricati del sovvenire è proprio quello di condividere valori, prima ancora di preoccuparsi per le firme o le Offerte. La visione di Chiesa che soggiace a questo sistema di sostentamento è figlia del Concilio Vaticano II e custodisce in sé dei valori importantissimi: la comunione, la partecipazione, la corresponsabilità, la solidarietà, la trasparenza, la libertà, la perequazione. Firmare per l'8xmille e fare un'offerta deducibile per i sacerdoti sono gesti che costruiscono comunità, che ce ne fanno sentire protagonisti e veramente parteci-

pi, che abbattano le distanze tra i più ricchi e i più poveri e che restituiscono a tutti un'immagine della Chiesa che è davvero una famiglia di famiglie. Questo i nostri incaricati sono chiamati a raccontare: non con la retorica del prete eroe, ma dando il giusto spazio e la giusta attenzione alla realtà comunitaria in cui ogni prete è inserito. Come ci ha ricordato Papa Francesco nel Messaggio per la prossima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, dobbiamo imparare a parlare con il cuore. «È il cuore – ci scrive il Papa – che ci ha mosso ad andare, vedere e ascoltare ed è il cuore che ci muove a una comunicazione aperta e accogliente». Col cuore dobbiamo imparare a raccontarci, come comunità.

Don Gianfranco Pala
Incaricato «Sovvenire»

©Riproduzione riservata

La formazione spirituale nella pastorale sociale



I PARTECIPANTI AL CONVEGNO DI PALERMO

La città di Palermo è stata lo scenario significativo del 7mo Convegno nazionale della Pastorale sociale e del lavoro, svoltosi dall'8 a l'11 febbraio scorso sul tema «La parte migliore (Lc 10,42). La formazione spirituale nella pastorale sociale». Due don-

ne hanno rappresentato la diocesi di Cagliari: Sara Farris, neo vice-direttrice dell'Ufficio diocesano di pastorale sociale e del lavoro, e Roberta Coco, referente della parrocchia di Sant'Elia, unica parrocchia che, per lungimiranza del parroco padre Saverio, ha indivi-

duato una propria rappresentanza. Una scelta voluta dal direttore dell'Ufficio, diacono Ignazio Boi, in accordo con l'Arcivescovo, per sostenere la rappresentanza femminile e al tempo stesso valorizzare le esperienze delle realtà territoriali. Il convegno nazionale si è collocato in sintonia con i «Cantieri di Betania» del Cammino Sinodale della Chiesa italiana e in prospettiva della prossima 50ma Settimana Sociale dei Cattolici Italiani in programma a Trieste nel luglio 2024. Partendo dagli insegnamenti delle encicliche «Laudato si'» e «Fratelli tutti» e inseriti nel drammatico contesto storico della crisi pandemica e della guerra in Ucraina, i promotori hanno inteso offrire un proprio contributo al tema della conversione e della transizione ecologica, presentando la formazione spirituale come una concreta opportunità di «...rispondere alla vocazione alla san-

tità rimanendo fedeli alla volontà dello Spirito, che indica strade nuove», senza le quali le azioni umane rimangono fragili e inconsistenti.

La struttura delle giornate prevedeva una meditazione al mattino, incentrata sull'episodio della visita di Gesù a Betania, nella casa di Marta, Maria e Lazzaro, e una serie di relazioni proposte da teologi, imprenditori, sindacalisti e rappresentanti delle istituzioni. A seguire il lavoro nei gruppi, secondo lo stile e il metodo sinodale già ampiamente sperimentato, con l'obiettivo di dar vita a veri e propri «laboratori di discernimento». Il metodo, arricchito dalle «conversazioni spirituali», si è rivelato vincente e proficuo, favorendo la partecipazione e l'ascolto e la possibilità di operare sintesi importanti per il futuro lavoro. La visita ai luoghi di vita del beato don Pino Puglisi e del Centro di Accogli-

za «Padre nostro» fondato dal sacerdote martire hanno reso più concreta l'incarnazione dei temi trattati.

Il convegno ha prodotto conclusioni efficaci, proposte dal direttore nazionale don Bruno Bignami. Innanzitutto passare dal fare alla cura delle relazioni, quindi operare una evoluzione metodologica dagli eventi ai cammini ovvero non fermarsi ad una serie di attività, infine non moltiplicare e non duplicare iniziative, ma operare nella decisa direzione di dare spazio alla Parola e a momenti di preghiera, creare le condizioni per aprire ai giovani, costruire reti territoriali, formazione alla dottrina sociale della chiesa e favorire una pastorale integrata e interculturale. Stimoli e sfide che costituiscono una priorità per il lavoro in diocesi.

Emanuele Boi

©Riproduzione riservata

Sotto **ilPortico**
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 14.45, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00

SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

AL TEATRO MASSIMO NINNI BRUSCHETTA E ANNAGIA MARCHIORO

Andrea Muzzi in «Mille» racconta il nostro egoismo

DI RAFFAELE PISU

Ninni Bruschetta e Anna Gaia Marchioro sono i protagonisti di «Mille» di Andrea Muzzi, una commedia sul paradosso della gentilezza.

Di scena, in prima nazionale, al teatro Massimo di Cagliari, per la stagione del Cedac, la pièce racconta come Pietro Marconi, reo di non aver reagito agli insulti di un automobilista furioso, abbia esitato per ben trentasette secondi prima di ripartire dopo il passaggio del semaforo al verde.

Un gesto apparentemente insensato ma un gesto di buona educazione, con il quale il protagonista «ha creato una falla nel sistema» in una società fondata sull'odio, con con-

seguenze imprevedibili. Su questo «increscioso fatto» indaga Costanza Guarnieri, intransigente burocrate di ferro, alle prese con l'inspiegabile comportamento di Pietro Marconi, colpevole di non aver reagito di fronte agli insulti di un altro automobilista, infuriato per aver dovuto attendere ben trentasette secondi prima di poter ripartire. Il protagonista, un uomo mite e gentile, ha dunque la colpa di aver esitato a superare l'incrocio, scatenando le ire dell'altro e, nel contempo, di esser rimasto in silenzio invece di rispondere alle invettive dell'automobilista: un comportamento pericolosamente stravagante e contrario alle «usuali» regole della convivenza che invece hanno le loro radici nell'odio.

Da qui si snoda la messa in scena che pone all'attenzione dello spettatore il comportamento di Marconi, il quale, con il ritardo nel riprendere la marcia del suo veicolo ma soprattutto con la sua gentilezza, ha messo a rischio l'intero sistema, la stabilità della comunità, ha creato una falla, con chissà quali conseguenze per l'ordine pubblico. Il paradosso sta proprio nella gentilezza: Pietro Marconi è costretto a difendersi perché non rispondente ai criteri di una società moderna, dove l'aggressività ha sostituito il garbo e la gentilezza, dove per farsi rispettare occorre imporsi con forza, rispondere agli insulti con altrettanti insulti, possibilmente alzando il tiro dell'offesa.

Una plastica rappresentazione dei



NINNI BRUSCHETTA E ANNAGIA MARCHIORO (FOTO CEDAC)

giorni nostri, dove la cifra dei rapporti è spesso la prevaricazione, il parlare di sé stessi, la ricerca del proprio tornaconto, senza avere alcuna capacità di ascolto dell'altro.

Andrea Muzzi mette in scena lo spirito dei nostri tempi, in un commedia divertente e animata,

nella quale emergono temi come i valori dell'educazione, della gentilezza d'animo e dell'empatia, che faticano a trovare spazio in una società intrisa di egoismo, intolleranza, nella quale sembra decisamente perduto qualsiasi senso di umanità.

©Riproduzione riservata

Il «Salotto letterario di Osilo» bandisce un concorso



L'ASSEGNAZIONE DEL PREMIO

L'Associazione Culturale «Salotto Letterario Osilo», bandisce la XVII edizione del Premio Letterario

Osilo: pagine di memorie, briciole di sogni». Diverse le selezioni previste: «La fotografia dell'anno», «Il dipinto dell'anno»,

«La poesia dell'anno in lingua sarda», la sezione di saggistica intitolata a «Placido Cherchi», la selezione per la miglior presentazione digitale delle opere presentate, anche con supporto musicale di sottofondo, della durata di non più di 6 minuti, e la selezione «Il libro dell'anno», letteratura per ragazzi. Inoltre sono previsti premi per la fotografia intitolato ad Angelino Manca e Nanni Pes, quello per la pittura intitolato ad Antonio Corriga e Libero Meledina, il premio per la presentazione digitale intitolato a Giuseppe Biasi, per la poesia sarda inedita intitolato a Enzo Espa e il premio letteratura per ragazzi

intitolato ad Antonio Gramsci. Le opere di fotografia e pittura potranno essere presentate in formato cm 40 x 60 in copia cartacea, oppure online, in particolare se si tratta di componimenti digitali; quelle edite di narrativa per ragazzi e le poesie inedite, dovranno pervenire in tre copie, accompagnate da una scheda, contenente la generalità dell'autore, il numero di telefono e l'indirizzo e-mail. Le opere presentate a concorso non verranno restituite.

La partecipazione al Concorso è gratuita e aperta a tutti gli autori italiani e stranieri per opere pubblicate in Italia e all'estero.

La Giuria del Premio è composta

da: Gianni Avorio, Laura Bazzone, Antonio Brundu, Carmela Carta, Giovanna Elies, Alessandra Espa, Gigi Cabiddu Brau, Gianni Calaresu, Franco Mannoni, Ottavio e Sandra Olita, Salvatore Patatu, Salvatore Puggioni. Al premio sono ammessi componimenti in tutte le varianti linguistiche della Sardegna, e tutte le opere dovranno essere inviate per posta ordinaria, o recapitate direttamente a mano, entro il 15 marzo prossimo, al seguente indirizzo: Salotto Letterario, via B. Nieddu n. 10, 07033 Osilo (SS), tel. 079 42338, cell. 3483162520, mail eliesgiovanna@alice.it.

Ra. Pi.

©Riproduzione riservata

BBAIRE
centro odontoiatrico sardo

dei Dott.ri Stefano e Claudia Baire

CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO

PRIVATO E CONVENZIONATO

PROTESI FISSA E MOBILE

IMPLANTOLOGIA GUIDATA E CHIRURGIA ORALE

PARODONTOLOGIA

ESTETICA DEL SORRISO

ORTODONZIA TRADIZIONALE ED INVISIBILE

ODONTOIATRIA INFANTILE

ODONTOIATRIA GENERALE

MEDICINA ESTETICA

+++

Il nostro studio non presenta barriere architettoniche e dispone di un parcheggio ad uso dei pazienti.

Direttore sanitario Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com
Via Roma 52 - 09123 Cagliari | Tel. 070 667600
e-mail cosbaire@gmail.com

La Messa della «Giornata del Malato» (Foto: C. Delogu)



La Messa a «Sant'Elena di Quartu» (Foto: Uff. Com. Sociali - Cagliari)



La Sartiglia «di Oristano» (Foto: C. Picciau D. Loi)




centro di aiuto
allavita

La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI
in Via Leonardo da Vinci, 7
Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero **320.6055298**
Oppure chiama il numero Verde **SOS VITA 800.813.000**


CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO
Cagliari, Via Logudoro, 40 Tel. 070.654845

Consulenze individuali, di coppia, familiari, psicologiche, pedagogiche, sessuologiche ed andrologiche, legali, etiche, rotali.
Mediazione familiare e dei conflitti
Servizio gratuito

Previo appuntamento, dal lunedì al venerdì ore 16.30 - 19.30